

Repubblica, 18/03/2007- Corrado AUGIAS risponde alle lettere -

I valori della Chiesa d'altri tempi

Caro Augias, con il mio compagno ci amiamo avendo superato molte difficoltà, compresa quella di *far* felicemente convivere 4 figlie nate da diverse unioni. Lui mi chiede di legalizzare il rapporto col matrimonio, io rifiuto. Siamo entrambi professionisti, non c'è necessità di dare sostegno patrimoniale alla parte debole. Non vedo dunque il motivo per avallare indirettamente l'offensiva tesi della Chiesa che giudica di serie "B" le unioni fuori dal vincolo matrimoniale.

una donna indipendente professionalmente, quindi economicamente, dovrebbe aspirare matrimonio? Da quando — finalmente — anche i diritti dei *figli* naturali sono stati equiparati a quelli dei figli legittimi non c'è nemmeno il motivo per cui gli stessi figli dovrebbero nascere all'interno del matrimonio piuttosto che fuori. Le mie due figlie, di precedenti relazioni, sono nate fuori dal matrimonio, non sono state battezzate, sono ragazze eccezionali, sensibili, intelligenti, spiritose, allegre e indipendenti, io e il mio compagno ci vogliamo un bene profondo, eppure non siamo sposati. Insomma, perché una donna dovrebbe sposarsi, tradizioni a parte? Non sarebbe il caso di promuovere presso i figli e nipoti il concetto di libera realizzazione affettiva e indipendenza mentale ed economica degli esseri umani? Mi piacerebbe che il primo categorico rifiuto alle posizioni retrive della chiesa cattolica partisse proprio dalle donne, oggetto, soprattutto in passato, di soprusi, emarginazioni e tanta retorica. **Mariarita** Catania - Modena



Perché
aI

frutto
due

una
nostri

Nei giorni scorsi ho avuto occasione d'incontrare Erik Gandini, bergamasco di nascita ma ormai svedese risiedendo da oltre vent'anni a Stoccolma, con moglie e figli svedesi. Gandini è un documentarista, in questi giorni è in circolazione il suo dvd "Sacrificio" sulla morte del Che Guevara (Rizzoli ed.) sulla quale permangono ombre mai chiarite. Mi diceva la sua sorpresa, ogni volta che torna in Italia, nel constatare quanto sia vecchio il dibattito nel nostro paese, fuori dal circuito delle discussioni nel resto d'Europa, attardato su problemi altrove risolti da anni o considerati insignificanti. Sere fa ho avuto modo di parlare con alcuni diplomatici europei. Era il giorno in cui il Papa aveva lanciato l'ultimo diktat. Uno di loro ha detto: credo che in Italia dobbiate rassegnarvi a dovere obbedienza a due Stati. Io francamente ho difficoltà a rassegnarmi. Ricordo un'altra Chiesa, altri papi nei quali la misericordia prevaleva sull'uso contundente, oppressivo, di una sola possibile verità, dove non si partiva dal presupposto «i nostri sono valori non negoziabili» così chiudendo in partenza la strada a ogni possibile accordo tra fedi e comportamenti diversi; dove i cosiddetti «valori etici» venivano chiamati diritti civili, come si fa in buona parte del mondo appunto civile da un paio di secoli almeno, dove non si scagliavano anatemi sugli omosessuali e ai divorziati risposati non si chiedeva l'assurdità di convivere "come fratello e sorella" dove veniva apprezzato l'amore, quello vero messo in pratica ogni giorno nell'aiuto reciproco e nell'educazione dei figli, e non la formula magica o la carta da bollo che lo certifica. Da quale secolo, da quali tenebre, sbucano questi fantasmi?

C. Augias